

L'attualissima complessità di Blaise Pascal

PIERFRANCESCO STAGI

Nessun filosofo come Pascal - e in seguito il suo "allievo" Kierkegaard - ha segnato in modo tanto profondo il cristianesimo moderno, pensato dal punto di vista della ragione filosofica. Ciò che di Pascal ha da sempre stupito è la capacità di far convivere le tendenze più rigorose dell'analisi scientifica e razionale con l'adesione al "sistema del cattolicesimo", di cui vaglia una a una le più riposte attribuzioni di senso, per riproporle e renderle compatibili con le istanze di un nuovo mondo (che poi è anche il nostro mondo tecnico-scientifico). Rileggere oggi Pascal è un'impresa tanto ardua quanto affascinante proprio perché sfida i facili riduzionismi, le separazioni artificiali, le presuntuose attribuzioni o negazioni di senso, gli accantonamenti troppo rapidi, che si accorgono tardi di aver bisogno di ciò che rapidamente si era dato per "superato". Il senso di questo "sorpasso" moderno era presente a Pascal, la sua consapevolezza ne era profondissima, così come la certezza che questi tempi nuovi avrebbero prima o poi dovuto fare i conti, avrebbero avuto bisogno di ciò che pensavano di aver superato. Questo *retour en arrière*, la ripresa ermeneutica di ciò che stava forse svanendo già ai tempi di Pascal è il significato ultimo dell'impresa pascaliana. Giunge, quindi, opportuna la pubblicazione da parte della Morcelliana, in edizione critica integrale delle *Opere* del filosofo francese, a cura del maggiore specialista italiano Domenico Bosco (pagine 1.332, euro 50). La figura del filosofo francese è così presentata dal curatore: «Blaise Pascal è un matematico, geometra, fisico, un significativo personaggio del Seicento postosi con autorevolezza di fronte alle questioni che hanno fatto la modernità del secolo, la scienza, innanzi tutto, la scienza dei fenomeni; ma ancora un personaggio che, che nelle particolari problematiche legate al religioso, sembrava assumere profondamente le sfide: dentro e fuori gli stessi conflitti confessionali, ecclesiastici fin dentro le fibre più intime dell'uomo nella sua interiorità e capacità di valutare e giudicare». Ciò che nei secoli ha fatto la

fortuna di Pascal è stata la sua incrollabile passione per la verità, che si è esplicitata tanto nella ricerca oggettiva delle ragioni ultime dei fenomeni naturali, studiati dal punto di vista scientifico, quanto della verità come rigore esistenziale, di cui ci è rimasta la magnifica testimonianza delle Lettere provinciali e dei Pensieri. Allievo di Agostino, il filosofo francese non si limita a concepire la verità come correttezza scientifica, perché sarebbe come ridurre il vero all'ambito troppo angusto dell'esatto, ma non la abbandona neppure a una semplice coerenza esistenziale, per cui è tutto vero ciò che è autentico esistenzialmente. La novità risiede proprio nell'aver battuto quella inusuale via intermedia, per cui il vero non è l'esatto, ma non è neppure semplicemente l'autentico, l'esistenziale. La verità per Pascal nasconde una profonda tensione etica, che nasce dal rifiuto per ogni sotterfugio (laico o ecclesiastico) e tuttavia non rimane confinata nell'etico e nel personale, ma agostinianamente pone la questione sul piano più specificamente ontologico, in cui l'ente-uomo fa esperienza (ecco il senso dell'*ethos* per Pascal) di ciò che lo separa infinitamente dall'essere, da ciò che dà senso all'ente. Non esistono due Pascal, tra loro equidistanti e paralleli, pur presenti nella stessa persona, uno il Pascal scienziato del *Saggio per le coniche* (1640), delle *Esperienze nuove riguardanti il vuoto* (1647) e del *Trattato sul triangolo aritmetico* (1654), e l'altro il Pascal religioso del *Memoriale* (1654), del *Compendio della vita di Gesù Cristo* (1654-1655) dei *Pensieri* (1670, postumo). Ovunque negli scritti di Pascal si respira la sua mens geometrica, a qualsiasi argomento, scientifico o religioso, essa si applichi. È il metodo Pascal che domina la scena, di un filosofo, che come ha sottolineato Pierre Guenancia, si mette a lezione dalle cose. L'eredità di Pascal e della sua irrisolvibile complessità è proprio nel lasciare agire nei vari campi del sapere una autonoma legge di comprensione, che non abdica al compito della ragione di comprendere ciò a cui si applica, col rischio di perdersi in una narrazione arbitraria e anarchica, ma sa mettersi alla scuola della

realtà, farsi spettatore del reale, che non è soltanto la realtà effettuale di ciò che è possibile calcolare e sperimentare, ma quella dimensione più complessa del reale in cui il fisico e il metafisico, lo scientifico e il religioso, si intrecciano continuamente,

intessendo senza sosta quel tappeto della vita di cui parla Stefan George, che non è la fine dell'attività interpretativa, ma è soltanto l'inizio della sfida della razionalità che desidera comprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147